



Un antico dipinto giapponese ispirato a «La storia di Genji»



**LA STORIA DI GENJI**

Murasaki Shikibu

A cura di Maria Teresa Orsi  
Illustrazioni di Yamaguchi Itaro  
pagine pp. LVI - 1440  
euro 90,00  
I Millenni Einaudi

CHIARA VALERIO

LA NUOVA EDIZIONE DELLA *STORIA DI GENJI*, CURATA DA MARIA TERESA ORSI, È LA PRIMA TRADUZIONE ITALIANA DAL GIAPPONESE ANTICO. MARIA TERESA ORSI INSEGNA LINGUA E LETTERATURA GIAPPONESE ALL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA. Ha pubblicato articoli dedicati alla letteratura popolare e al fumetto giapponese e ha curato la traduzione e la presentazione al pubblico italiano di testi classici e moderni: fra gli altri, *Racconti di pioggia e di luna* di Ueda Akinari (Marsilio 1988), *Sanshiro di Natsume Soseki* (Marsilio 1990), *Il figlio della fortuna* di Tsushima Yuko (Giunti 1991) e *I demoni guerrieri* di Ishikawa Jun (Marsilio 1997).

Ha curato per Einaudi le *Fiabe giapponesi* (I millenni, 1998) e *La storia di Genji* (I millenni, 2012), e per Mondadori *Mishima, Romanzi e racconti* (I Meridiani, 2004, 2006).

**Qual è stato il suo primo incontro con il principe Genji?**

«Proprio il primo, abbastanza superficiale e senza conseguenze immediate, è stato ai tempi dell'Università: studiavo all'Oriente di Napoli con Marcello Muccioli, uno dei primi studiosi italiani di letteratura giapponese classica. Ho letto alcuni capitoli, nella traduzione di Adriana Motti, pubblicata da Einaudi intorno al

# L'incontro con Genji

## Parla la traduttrice Maria Teresa Orsi

**Una sfida durata dieci anni: tradurre dal giapponese antico in italiano un classico della letteratura**

«Un romanzo sulla bellezza»

1957, dalla versione inglese di A. Waley. Allora non posso dire che sia stato un amore a prima vista; mi sconcertava quel secondo capitolo, che mi sembrava così incongruo rispetto al primo, statico, sommerso da riflessioni che spaziavano dalla pittura alla poesia alla società e dove il protagonista sembrava scomparire nell'ombra. Lo stesso Genji mi sembrava meno affascinante, per esempio, di Andrej Bolkoniskij o di Julien Sorel, che allora amavo molto. Solo parecchi anni dopo mi sono resa conto che in realtà proprio quel secondo capitolo può essere letto come una geniale sintesi che anticipa quello che avverrà in seguito e che il personaggio di Genji, ben lontano dall'essere uno stereotipo idealizzato, è di una ricchezza straordinaria. Il passaggio dal disinteresse

all'amore è stato graduale, nessun colpo di fulmine. E l'incontro definitivo è avvenuto in Giappone, anni dopo, quando ho cominciato a leggere il Genji monogatari in originale».

**Quando ha deciso di tradurlo dal Giapponese classico all'italiano, quanto tempo ha impiegato?**

«C'è voluto molto tempo: il primo passo è stato quello di decidere se accettare questa sfida grandissima e poi di portarla avanti: dieci anni è stato il tempo minimo che potessi dedicare alla traduzione. Naturalmente gli anni impiegati non sottintendono una totale ed esclusiva immersione nell'epoca Heian, alla quale si opponevano gli impegni accademici a cui contemporaneamente dovevo fare fronte. Comunque la lunghezza del periodo si ripercuote sul lavoro svolto, io penso, in modo positivo. Mi ha consentito di metabolizzare meglio concetti, categorie, situazioni. Soprattutto mi ha portato a confrontarmi con me stessa, a correggermi, capire che gli ostacoli non dovevano essere aggirati, ma affrontati. Forse non mi sarebbe dispiaciuto avere altri dieci anni a disposizione».

**Genji è anche un romanzo sulla bellezza che, se è tale, è quasi sempre priva di genere, androgina, ed è un romanzo dove solo la bruttezza necessita di descrizione, perché?**

«La bellezza degli aristocratici è un fatto di classe, un privilegio che supera anche i confini di gender. Se è fatta di segnali esteriori (come, nel caso delle donne, la bellezza dei capelli, lo splendore della pelle) si nutre soprattutto di eleganza, di una nobiltà interiore che si proietta all'esterno, di uno splendore che è dignità, raffinatezza, padronanza di tutte le arti, dalla poesia alla danza alla musica alla scrittura. Sgraziati sono soprattutto i pescatori, i rozzi guerrieri delle regioni orientali, i guardiani delle dimore aristocratiche. È vero che la Principessa dal naso rosso, il «fiore di cartamo», viene descritta in modo ingeneroso, eppure la sua mancanza di talento e di avvenenza viene compensata dalla rara bellezza dell'onda dei capelli. E ancora, a differenza della protagonista principale (la Signora del murasaki), la Principessa ha almeno un privilegio: l'essere stata amata e coccolata dal padre».

**La bellezza è legata al concetto di tempo?**

«Direi di no: più e più volte si ripete che Genji (o anche la Signora del murasaki, la Principessa del padiglione del Glicine) restano bellissimi, e neppure la malattia o la morte sembrano incidere sul loro fascino».

**Genji ha avuto molte amanti, da molte è stato riamato, qual è la donna di Genji che più ha abitato la sua immaginazione mentre traduceva?**

«Ho sempre pensato che il Genji monogatari offra un catalogo di personaggi femminili straordinari, tutti diversi (anche se alcuni sembrano riprodurre uno stesso paradigma, ma con evidenti tratti individuali) e tutti di grande fascino. Difficile scegliere uno in particolare: trovo molto attraente la Dama della luna velata, fragile, appassionata (pur entro tutti i limiti con cui si può attribuire questo tratto caratteriale alle dame dell'aristocrazia Heian), a modo suo «temeraria» nell'accettare l'amore di Genji pur sapendo di essere destinata a divenire consorte di un imperatore, ma allo stesso tempo fedele al suo ruolo di restare accanto al sovrano anche quando questi rinuncia al trono; la dama di Akashi, oppure la «spoglia della cicala» entrambe consapevoli del proprio inevitabile ruolo secondario, ma orgogliose e ben decise a difendere il rispetto di sé; e poi, passando agli ultimi capitoli l'infelicitissima Ukifune, la figura più tragica, combattuta fra due uomini di grande fascino. Non si finirebbe mai di elencare figure femminili».

**C'è una differenza di struttura, tono, intenzione tra il Genji e i grandi capolavori della letteratura occidentale?**

«I capolavori sono per definizione irripetibili, altrimenti non sarebbero tali. In ogni caso, a mio modo di vedere, il punto di partenza non può non essere la loro collocazione nel tempo, nello spazio, nella dimensione sociale. Il Genji monogatari non potrebbe esistere senza la nobiltà di epoca Heian, nel Giappone dell'anno Mille. L'universale va sempre commisurato a questa realtà. È una questione di orizzonti, direbbe Gadamer. Quello dell'autore non può essere dimenticato, quello del lettore, non può essere ignorato. E il bello è che è poi c'è anche l'orizzonte del traduttore».

...

**«I personaggi femminili sono straordinari. Tutti diversi e di grande fascino»**

...

**Sgraziati sono soprattutto i pescatori, i rozzi guerrieri delle regioni orientali, i guardiani delle dimore**